

# Dirigenza, ok ma Csm diviso

## Stretta sugli atti giudiziari

**Giustizia.** Durissimo lo scontro tra le correnti sui criteri di selezione della classe dirigente della magistratura, i capi e i quadri degli uffici giudiziari: la norma passa con 16 sì e 14 no

**Giovanni Negri**

Se dal Colle l'auspicio era stato di un ampio accordo, vista l'importanza della materia, certo l'esito è stato del tutto diverso. Perché un Csm mai così diviso, mai con schieramenti così eterogenei e trasversali, al termine di un plenum straordinario durato due giorni in due settimane, in tarda serata, di martedì, ha votato, con 16 voti a favore e 14 contrari, il nuovo Testo unico sulla dirigenza. Dove dietro il burocratico titolo si definiscono i criteri di selezione della classe dirigente della magistratura, i capi e i "quadri" degli uffici giudiziari.

Tutt'altro che teoria quindi, visto che contestualmente all'approvazione partirà anche il bando per 55 posti direttivi e 83 semidirettivi. Sarà questo il primo banco di prova per una riforma che ha visto prevalere la proposta meno estrema, votata dall'inedito schieramento Area-Magistratura Indipendente, più i voti dei vertici della Cassazione (la prima presidente Margherita Cassano e il procuratore generale Luigi Salvato) e dal laico di Italia Viva Ernesto Carbone. L'altra proposta appoggiata da Unicost, da Magistratura Democratica, e dagli indipendenti Andrea Mirenda e Roberto Fontana, dai laici di centrodestra, da quello in quota M5S Michele Papa e quello Pd Roberto Romboli.

Quanto ai contenuti, la proposta approvata si concentra sui criteri di esperienza specifica senza attribuzione di punteggi agli aspiranti, superando la distinzione tra indicatori generali e specifici. L'altra proposta opta per la valutazione degli aspiranti secondo punteggi, con una griglia definita in relazione ai parametri di legge. In quest'ultima, assai minori sono gli spazi lasciati all'esercizio della discreziona-



**Ministro.** Carlo Nordio, titolare della Giustizia

lità, favorendo la prevedibilità delle scelte e limitando in maniera significativa gli accordi tra i gruppi organizzati sulle nomine.

Fortissima l'animosità espressa nel corso dei lavori dove a un Mirenda che ha attaccato – sostenendo che «i due stakeholder del nominificio malato portano a casa una pseudo riforma del Testo unico che, garantendo loro le solite praterie di discrezionalità, ne manterrà saldo il pervasivo potere di condizionamento di ogni singolo magistrato» – ha replicato Maria Luisa Mazzola di MI: «certi interventi descrivono il Consiglio come un'associazione a delinquere, ma il fatto che sia successo in passato non significa che stia succedendo ancora adesso. Altrimenti ne siete parte anche voi».

E neppure a giochi ormai fatti, a ore

dalla votazione, si sono spente le polemiche con una nota di Unicost che sottolinea come «il Csm ha perso un'occasione importante per garantirsi una profonda azione di autoriforma. Si è, invece, preferito puntare su una conservazione dell'esistente». E sui contenuti «la proposta approvata presenta, nel complesso, molteplici criticità: svaluta la pluralità delle esperienze professionali, privilegia le esperienze direttive e semidirettive, non considera il merito in modo oggettivo e introduce criteri rigidi e irrazionali per la selezione della platea dei candidati, lasciando poi un'eccessiva discrezionalità nella valutazione finale».

Mentre Md rivendica di avere «sostenuto un testo che rendeva più stringenti i criteri predeterminati mettendo al centro della discrezionalità non più solo la, sempre opinabile, valutazione che si scatena sulle singole nomine, ma soprattutto la scelta di criteri predeterminati per il Csm come auto-vincolo all'esercizio del proprio potere».

Intanto sul fronte normativo prende corpo la versione definitiva del divieto di pubblicazione degli atti d'indagine. Evoluzione della normativa introdotta nello scorcio finale della passata legislatura sulla presunzione d'innocenza, il testo, previsto dalla legge di delegazione comunitaria, che a breve andrà in consiglio dei ministri, dovrebbe recepire le osservazioni del Parlamento (due pareri fotocopia di Camera e Senato) per un'estensione del perimetro del divieto dalle ordinanze cautelari a tutta un'altra serie di atti pregiudizievole per l'indagato. Incertezza tuttora al ministero della Giustizia sull'inasprimento del trattamento sanzionatorio, sul piano pecuniario, per giornalisti e editori.



**APOSTOLICO LASCIA LA MAGISTRATURA**

La giudice di Catania Iolanda Apostolico si è dimessa dall'ordine giudiziario: il plenum del Csm ha accolto la sua richiesta